

Cara Unità

L'unico ponte sullo Stretto finora l'ha fatto il console romano Metello nel 251 a.C.

Cara Unità: e ora il ponte si fa. Ma si farà davvero? Tutti sappiamo che in questo caso tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per ora l'unico ponte sullo stretto l'ha fatto un antico romano e poi più nulla, nonostante diversi progetti e molte spese andate a vuoto. Era proprio un gran cocciuto il console romano Lucio Cecilio Metello che si era messo in testa di fare un ponte sullo stretto di Messina e vi riuscì. Era il 251 a.C. quando volle far transitare dalla Sicilia alla Calabria un centinaio di elefanti che i nemici avevano abbandonato durante la prima guerra punica. Era, infatti, sua intenzione esibirli in trionfo a Roma e così fece. Un zatterone galleggianti rinforzate con botti e il ponte, seppur rudimentale, sopportò il peso notevole degli animali, dei carri e dei soldati, finché poi fu travolto dalla forza del mare per una tempesta. Però, anche se per breve tempo, il ponte vi fu e svolse la sua funzione. Da allora nessuna altra costruzione collegò direttamente Scilla e Cariddi. Certo, si dirà, fu facile per lui che dovette solo decidere autonomamente senza dover rendere conto alla sinistra e al-

la destra, alla burocrazia e agli enti locali. Addirittura non ebbe a che fare né con la mafia né con gli ambientalisti. Certo, in queste condizioni sono capaci tutti. Dal 1951, invece, si sono fatti progetti di fattibilità e anche di «prefattibilità», si sono spesi molti miliardi senza mai concludere nulla. Poi giunse Berlusconi e mise questa speranza nel piano delle grandi opere, intanto il transito, c'è chi lo vuole sopra il mare e chi lo vuole sotto, come la Manica e chi non lo vuole affatto. Chissà se verrà superato il primato di Metello, ma per ora resiste, il Guinness è ancora suo.

Angelo Rossi

Il delitto Fortugno da calabrese mi sento umiliato

Cara Unità, da calabrese mi sento umiliato. Da elettore del centrosinistra mi sento ferito e minacciato da un agguato che con l'omicidio di Francesco Fortugno ha voluto sottolineare quanto precaria possa essere l'esistenza di chi si voglia opporre ad un progetto che non ammette critiche né meno che mai è disposto a tollerare chi tenti di scardinarne il controllo politico. Quello che è un attacco diretto alle primarie e al centrosinistra tutto, è stato liquidato come omicidio di mafia. Che la mafia abbia interessi vitali nel controllo della politica, soprattutto nella mia regione, mi è chiaro. Ma credo che questa volta sia necessario specificare che la mafia, nella persona del vicepresidente della regione Calabria, ha voluto colpire tutto il centrosinistra in quello che avrebbe dovuto essere uno dei suoi giorni più belli. Altrimenti perché rischiare di entrare nel seggio per compiere il vile delitto?

Antonio Cassarà

Il processo a Saddam e le strane assonanze di casa nostra...

Cara Unità, leggo che al processo contro Saddam Hussein, la difesa ha subito posto due questioni: il rinvio del processo e la ricusazione della Corte in quanto giudice non legittimato a condurre il processo. Ci trovo una inquietante assonanza con fatti (e processi) assai noti a noi in Italia... Tutto il mondo è paese, a quanto pare.

Alessandro Gentilini

Le dimissioni di Follini e l'abisso del Polo

Cara Unità, le dimissioni di Follini, sicuramente non scontente e pertanto di grande dignità, provano una cosa: l'inabissamento della Cdl e del berlusconismo con Berlusconi. A fronte della ritrovata quanto straordinaria vitalità dimostrata dall'Unione con le primarie (spero se ne faccia buon uso) si riscontra dall'altra parte una «opacità e ripiegamento» della maggioranza su un leader ormai alla frutta che non incanta più nessuno. Il gesto di Follini ha disvelato in un sol colpo la paura, anzi l'angoscia di Berlusconi di perdere la faccia sia in una competizione interna per la scelta o riconferma di una leadership sia alle prossime elezioni (vedi la legge proporzionale). Ma ha dimostrato inequivocabilmente anche l'ambiguità di Casini che ha dimesso il suo ruolo istituzionale super partes per salvare il salvabile. È vero che Follini è stato complice per anni di una legislatura mirata esclusivamente a favorire il Premier e i suoi sodali ma il suo gesto lo rende un gigante rispetto al grigiore di un Fini sempre più inconsistente e di fronte al suo

stesso partito essenzialmente interessato ora più che mai a mantenere le poltrone fino alla fine. A dispetto della compattezza che vuole simulare adesso la Cdl è debole come non mai e ciò la porterà ad una successione di passi falsi fino alla catastrofe delle prossime politiche.

Armando Mangano, Siracusa

L'attuale maggioranza è lo specchio del 2001 non certo di oggi...

Cara Unità, è noto che chiunque guardi col telescopio una stella, a causa della distanza, non vede ciò che accade ora, ma quello che avveniva anni fa. Quindi, se si guarda la stella più vicina, Proxima Centauri, che dista 4-5 anni luce, uno vede quella stella com'era 4-5 anni fa (in teoria la stella oggi potrebbe essere esplosa, e non esistere più. Però si continua a vederla). Questa è la sensazione che si prova vedendo la forza popolare vera e attuale degli elettori dell'Unione alle primarie, e guardando l'imparita maggioranza che oggi vota la legge truffa, e le altre leggi ad personam. Ebbene, questa maggioranza di palazzo è uno specchio dell'Italia del 2001, ma non ha alcun rapporto con i desideri e le esigenze degli italiani del 2005 e tantomeno del 2006, può solo stare lì barricata a cercare di ritardare l'inevitabile. Infine una parola sulle solite balle di Berlusconi, che sostiene di avere "infiltrato" i suoi elettori alle nostre primarie. Ma che bravo! Ma come li ha istruiti bene! Ma non gli aveva detto di votare Bertinotti o Mastella? Povero Berlusconi: magari si scoprirà che buona parte dei votanti delle primarie sono davvero ex elettori del centro-destra, che però non ne possono più di lui e vogliono mandarlo in fretta a casa, e hanno votato Prodi!

Alberto Miatello

Primarie: caro Schifani ecco quello che facciamo noi in un minuto...

Per il signor Schifani: volevo informarla che nel nostro piccolo seggio (rispetto a quelli di Bologna) con solo 523 votanti, nei momenti di punta eravamo in 7 scrutatori a compilare moduli e ricevute, con 3 postazioni. In un minuto sappiamo organizzare parecchio di più di quanto lei pensi. Certo in un minuto, per me, lei di fesserie ne dice tante.

Giancarlo Rossi, Spilimbergo (PN)

Io, venditore vi spiego la tecnica del nostro premier

Cara Unità, non riesco a capacitarmi che la sinistra in toto non abbia ancora capito la tecnica del nostro Primo Ministro: come venditore professionista è tipico cercare di distrarre gli interlocutori spostando il tema della discussione in modo da evitare argomenti su cui non si hanno carte da giocare. Parlo per esperienza personale avendo 40 anni di carriera nelle vendite, l'unico sistema per evitare il gioco è di insistere sull'argomento principale ignorando provocazioni, polemiche ecc. cercando di inchiodare l'interlocutore sui temi importanti (es. conflitto di interessi, programma non rispettato, spese elettorali, leggi ad personam in generale). Credo che un corso di vendita avanzato possa essere utile ai vari (troppi) portavoce da affiancare a sedute di training autogeno.

Guido Devecchi Bosco Asti

LIDIA RAVERA
FRATERIGHE

Caro Romano, ti affidiamo qualche sogno...

«Le primarie dell'Unione, nate per risolvere equivoci tutti interni a una rappresentanza che ha il fiato corto e dare a Prodi un appiglio extraparlamentare, sono diventate un fatto politico». Lo scrive Gabriele Polo su Il manifesto ed è vero: me ne sono accorta mentre andavo a votare domenica sera. Mentre decidevo di segnalare come leader Romano Prodi, nonostante il mio desiderio di una affermazione «di sinistra» che condizionasse in quella direzione la componente moderata. L'ho capito dalla allegria solennità dei votanti. Ho capito che fare la fila davanti al bar, la libreria, la trattoria, il gazebo o il teatro era considerato, da tutti, un dovere più che un'opzione o uno svago.

Un dovere, un'urgenza militante. Nessuno ha messo in discussione il contributo richiesto, come per una sottoscrizione fra cittadini assediati allo scopo di armare meglio le truppe che devono liberarli. Nessuno ha pensato di restare a casa. A guardarli, quei 4 milioni di persone, ricordano, come fisionomia di gruppo, quelli che in questi anni sono scesi in piazza, hanno presidiato i palazzi del potere, hanno manifestato contro la guerra. Certo, c'erano anche altri, ma loro, i «cetti medi riflessivi», i girotondi, i bricoleur della politica, con la loro disordinata passione, c'erano tutti. E tutti, compattamente, sono andati a votare per le primarie.

Hanno, probabilmente, votato Prodi. Se al posto di Ivan Scalfarotto (simpatico ma scarsamente rappresentativo) o di Simona Panzino (che partecipava più simbolicamente che realmente), ci fosse stato qualche rappresentante della Società civile, chenessò... un Furio, un Pancho, una Silvia, una Marina... forse avrebbe totalizzato qualcosa di più di quel modesto 0,6%. Ma va bene anche così. Dopo che l'abbiamo votato in questa sorta di prova generale, Prodi «dovrà dire ciò che non ha ancora detto»: per che cosa lo dovremo preferire, di nuovo, nell'aprile del 2006, la sera della prima. «Gode della libertà offertagli da milioni di voti e per questo

le sue responsabilità aumentano». Abbiamo investito su di lui, bypassando provenienze e schieramenti, gusti e idiosincrasie, perché ci liberi dell'incubo, ma anche perché ci realizzi qualche sogno. Uno dei miei (ne ho parecchi) sarebbe la proibizione del commercio delle armi. «Siamo arrivati all'abiezione di dover contare nel mondo 640 milioni di armi leggere e un morto ammazzato ogni minuto a causa della violenza armata». L'ho letto su Viator (mensile cristiana della pace, della solidarietà, del dialogo e dei diritti umani). L'ha scritto Daniele Gallo, invitando a seguire l'esempio del Brasile dove, il 23 ottobre, si svolgerà il primo referendum della storia sulla necessità di mettere fuori legge il commercio di armi. Lì, il 61% delle lesioni invalidanti in pazienti di età comoresa fra i 12 e i 18 anni, ha origine da un colpo di pistola 38.000 persone. Qui, ci si permette di sparare a un cittadino impegnato in politica, in pieno giorno, all'uscita di un seggio elettorale. Qui, ci sono almeno tre regioni da disarmare (Sicilia, Calabria e Campania), ma una bonifica farebbe bene anche a tutte le altre. «Chi ha un'arma in casa ha il 57% in più di possibilità di essere assassinato rispetto a chi non ne ha». Chi rifiuta le armi, impara a combattere con altri mezzi. Per esempio con le idee.

Caso Santoro: non abbiamo capito

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

È ancora paradossale che Santoro abbia vinto una causa proprio in riferimento a tutto questo, una causa dove un magistrato ha ordinato di reintegrarlo nelle sue funzioni, e questo non sia stato fatto. Ed è ancora più paradossale che tutto questo sia avvenuto non in un'azienda privata, ma addirittura alla televisione di Stato, nel servizio pubblico, alla Rai, per intendere.

Allora quando accadono episodi incredibili come questi non ci si può lamentare troppo se le cose poi si ingarbugliano e i comportamenti finiscono per diventare meno nitidi di quanto si dovrebbe, e di più difficile lettura. Santoro si è dimesso da parlamentare europeo. Lo ha fatto annunciandolo attraverso una conferenza stampa. E le sue dimissioni lasciano un po' di amaro in bocca. Non si dovrebbe fare, e siamo sicuri che Santoro cercherà il più presto possibile di spiegare ai suoi 526.535 elettori il perché di tutto questo. Perché sono stati più di 500 mila quelli che si sono messi in fila, documentati in una mano, certificato elettorale dall'altra e sono andati al seggio per votare il giornalista televisivo. E non hanno votato Santoro perché era senza lavoro. E non lo hanno votato certo per fargli un regalo, o perché lui non sapeva

come occupare il suo tempo. Gli elettori lo hanno votato perché hanno giustamente pensato che un giornalista esperto di comunicazione come lui potesse essere una voce importante in Europa. Ora che Santoro si è dimesso, i suoi nemici hanno un'arma in più per strumentalizzare il suo gesto. Ora che ha lasciato il suo seggio al parlamento europeo quelli che non l'hanno voluto in Rai, quelli che dicono che era fazioso e che mettono in discussione la sua professionalità raccontano che lo ha fatto per poter prendere liberamente parte alla trasmissione di Adriano Celentano di questa sera: *Rockpolitik*. E anche questa non è una buona cosa, anche questo è il frutto di un ingarbugliamento che non doveva accadere. Le dimissioni dal Parlamento Europeo non possono essere messe in alcun modo in relazione con la trasmissione televisiva di un cantante e show man come Adriano Celentano. E sarebbe stato utile

Ora che si è dimesso, i suoi nemici hanno un'arma in più per strumentalizzare il suo gesto. Poi, il conduttore spiegherà presto ai suoi 526.535 elettori il perché di tutto questo

che nessuno potesse fare un uso strumentale di questo gesto. Ma questo è un paese dove tutto è paradossale, dicevamo. Bisogna ammettere che per le sue dimissioni Santoro ha sbagliato i tempi, e che forse la tentazione di avere di fronte una platea televisiva

di milioni di persone, per poter dire le cose che nessuno gli ha lasciato più dire, ha fatto il resto. Ma è importante che sia proprio lui, e siamo sicuri che lo farà, a spiegare chiaramente il motivo di tutto questo. Certamente farà capire ai suoi elettori che Celentano non può pesare sul piatto della bilancia di queste dimissioni assai più del loro voto, che è tutto un equivoco, che era una decisione maturata da tempo, perché forse vuole tornare in Rai, e forse potrà avere un altro programma, e forse si farà quello che è sacrosanto fare: obbedire alla legge italiana, mettere in atto una sentenza e ridargli la possibilità di lavorare. Solo che non è detto ormai che in questa grande confusione ci si riesca fino in fondo. Una brutta confusione, a destra certo, ma anche un po' a sinistra, quando accadono cose come queste. Celentano che va oltre il semplice programma televisivo, e va fuori dai canoni dell'intrattenimento, un



democrazia televisiva che oscilla pericolosamente da un Porta a Porta di Bruno Vespa alla Repubblica anarchica e carismatica dove impera e officia da gran sacerdote l'ex molleggiato. Per fortuna ormai sappiamo che fuori da questi deliri mediatici in cui anche Santoro, volente o nolente, è finito, c'è un paese reale, che si mette in fila anche per le primarie, che vuole una democrazia chiara e semplice, che si è stancato di proclami e di apprendisti stregoni. E che ha guardato con qualche legittima perplessità alla proposta di un Pippo Baudo governatore della Sicilia; un paese che è stanco di confondere il paese reale con il paese della virtualità

mediatica. Per questo è importante che Santoro lo faccia subito, che non lasci ai suoi nemici l'arma più pericolosa, quella della delegittimazione, quella di aver tradito un principio democratico, e la fiducia dei suoi elettori, che sono qualcosa di assai più impegnativo e importante del generico «pubblico». I suoi nemici hanno poco da cantare vittoria: Santoro saprà togliersi di dosso l'accusa di essere uno che ha barattato un seggio europeo, importante e di assoluto rispetto, per un arringa da dieci milioni di spettatori (forse), vissuta come un ritorno in Rai in grande stile.

rcotroneo@unita.it

Luttazzi e Travaglio, paga il Cavaliere

Toni Jop

SEGUE DALLA PRIMA

È la pioggia che va. Ma allora? E tutta la sua rabbia contro quell'impertinente di Travaglio che si permetteva di prendere diligentemente nota di tutto ciò che riguardava l'ascesa del padrone della Fininvest e di raccontarlo davanti alle telecamere della tv pubblica? Azione legittima, circostanze non false. La motivazione della sentenza non è ancora stata parloria ma... che si dice di Daniele Luttazzi e della sua insopportabile malizia senza misericordia verso l'uomo più potente d'Italia? E

quel fremente Freccero, allora direttore di Raidue, che non aveva saputo abbassare i toni, moderare il linguaggio, capire che ogni buon dirigente avrebbe dovuto capire in una situazione come quella, e cioè che «chi te lo fa fare» di provocare il doppiopetto più cingolato del paese se ci tieni al posto di lavoro? Berlusconi avrà modo di lamentarsi col suo stile da Don Camillo che è circondato dai comunisti eccetera, che i magistrati sono tutti comunisti, che Travaglio è comunista. È bello ridere. Lo facemmo anche allora, quando sugli schermi tv comparve la figura ossuta di Daniele Luttazzi, pronto a disegnare i suoi mondi paradossali con

guizzi di intelligenza acuminata come un ghiacciolo quando affonda l'attenzione nelle dinamiche del potere. E si sapeva che sarebbe successo qualche cosa, quella sera su Raidue. Perché era atteso il giovane autore di un libro su Berlusconi, pagine dedicate all'analisi documentata sull'origine delle sue fortune. «Benvenuto Marco Travaglio», disse più o meno Luttazzi e fu l'inizio della fine. Travaglio, giornalista-non-comunista-ma-giornalista, parlò. Smettemmo di ridere ma lui non commise alcun errore di merito, solo uno, ma grosso, di circostanza, di ambiente: era vero che si era limitato a mettere insieme dati, elementi processuali, situazioni documentate, e

questo poteva essere giudicato niente più che irritante ma lo aveva fatto nel luogo sbagliato, in Rai. Difficile chiedere a un magistrato di tener conto della gravità del fatto che la verità non era stata pronunciata in teatro, dove sarebbe stata tollerata, ma in uno studio televisivo. Berlusconi, comunisti o no, querelò: Marco Travaglio, Daniele Luttazzi, Carlo Freccero e Bibi Ballandi (il produttore) accusandoli di averlo diffamato e danneggiato. Mentre dava mandato ai suoi legali, pensava: se aspetto gli esiti del processo sono fritto, la Rai è mia e in casa mia faccio quello che voglio, ospito solo chi voglio.

Così fece sapere ai suoi uomini che gente come quella che aveva querelato non meritava la tv, tutta la tv e d'incanto quel gruppetto di «presuntuosi» fu messo fuori dalla porta. Nessun ordine, solo un moderato desiderio del capo e l'ordine fu ristabilito: miracoli del potere. Chi non ricorda quella scena che appartiene di diritto alla storia della gestazione della democrazia di questo paese, può rinfrescarsi la memoria andando a vedere *Viva Zapatero*, quel bel film che Sabina Guzzanti ha diretto e interpretato a dispetto di molti. Rivedrete quell'«osso» di Luttazzi e quel «galletto» di Travaglio. Ci siete anche voi, dentro fino al collo, ma non vi si vede.